

affisso¹, e “cento tratti di quella preziosa evidenza che tanto si esalta ne’ Greci, benchè spesso „tra loro non sia altro che una bassa trivialità²„; lodava “il mirabile, più giudizioso, ed ammesso „a più giusto titolo, che il macchinismo dell’ Iliade; „e la senilità del vecchio Peryan, ben altrimenti „rispettabile che quella di Nestore; e i furori di „Marcone, che non cedono a quelli d’ Achille, e „le lamentazioni di Jella che si lasciano molto „addietro quelle della vedova d’ Ettore³„.

Or sentite delle lamentazioni di Jella: “Le „braccia della morte per sempre adunque ti svelgono dalle mie? La distruzione, il nulla stanno „per insignorirsi di te Tu m’ accendi nel cuore „le fiamme d’ inferno . . . Nero cielo funesto, precipita squarciato in capo a una donna disperata, „compisci e pon fine agli strazi miei . . .⁴„

¹ D’ una seconda letterata la contessa Morelli dice il Cesarotti che *strappò il pennello alla natura*. Lett. V, 109.

² Scriveva il Cesarotti a una terza letterata, la Caminer: “Con „pace del vecchio mio arringatore Demostene, *tout grec qu’ il est*, a „me piace più il caro stile delle vostre lettere che tutte le insolenze ‘ch’ egli dispensa a’ Messeri colleghi suoi e gli oratori d’ Atene„. Lett. I, 309.

³ *Les Mortagues*, p. 335.

⁴ A una quarta letterata, la baronessa di Stael, lodatrice del padre suo, il Cesarotti scriveva: “*Io veggo e sento*, tutto Necker, anzi l’ abbraccio e lo stringo con voi, per voi, ed in voi„. Lett. IV, 323. E il Necker era a lui il *segretario della Divinità*. Se non che